READING DIVERSITY



Isidoro e la luna

Un'avventura che unisce fiaba classica, ironia e riflessione sul potere della parola

INTERVISTA ALL'AUTORE GIORGOS K. PANAGIOTAKIS

Come ti è venuta l'idea di questa storia? È partita da un'immagine, da un sogno o da qualcos'altro?

Di solito faccio fatica a rispondere a questa domanda. Se, per esempio, me lo aveste chiesto per un altro dei miei libri, vi avrei risposto «Sinceramente non lo so». Quasi tutte le storie nascono da una miriade di piccole idee che ti si manifestano in momenti diversi. Ripercorrere il sentiero a ritroso per capire da dove tutto ha avuto inizio è molto difficile: un vero e proprio labirinto. Nel caso di *Isidoro e la luna*, però, le cose sono un po' più semplici perché mi ricordo il momento preciso: mi trovavo ad Atene, la città in cui vivo, e a un tratto sopra la montagna di fronte a me, ha iniziato a sorgere la luna. Era piena e sembrava così enorme che ebbi la sensazione che qualcuno l'avesse legata con una corda per tirarla a sé. A quel punto, mentre camminavo, ho iniziato a domandarmi: chi potrebbe aver fatto una cosa del genere? Come e perché potrebbe aver legato la luna con una corda? E così, quando sono arrivato a casa, la storia aveva già iniziato a dipanarsi come una corda invisibile. Certo, ogni tanto si è ingarbugliata lungo il percorso e ho dovuto districare i vari nodi, ma alla fine sono riuscito a scriverla.

Perché hai scelto proprio la luna? Cosa ti piace di lei?

La Luna è qualcosa di molto importante per noi umani. Lei sta lì e ci tiene compagnia da quando siamo apparsi sulla terra. Illumina le notti buie e ci orienta. A differenza del sole, inoltre, la luna la puoi guardare quanto vuoi. E sai che, nello stesso istante, milioni di altre persone nel mondo la stanno guardando. E nelle persone la luna suscita sentimenti simili. La sua immagine ci calma, ci fa pensare ad altro e ci fa sognare. Non è un caso che gli innamorati stiano seduti uno accanto all'altro a guardarla. Né che ci siano così tanti libri in cui la luna ha un ruolo importante. Ricordo, per esempio, un racconto di Italo Calvino intitolato *La distanza della Luna* – magari lo avete letto – in cui si parla di un'epoca remota in cui la Luna era vicinissima alla Terra, tanto da poterla raggiungere con una semplice scala a pioli. È una storia fantastica.

La storia sembra una fiaba: ti piacciono le fiabe? Ce n'è una che amavi da piccolo?

Ricordo che mi piaceva moltissimo *Pollicino*. Mi piaceva l'idea che il protagonista, per quanto piccolo ed esile, riuscisse a fare un sacco di cose grazie alla sua intelligenza. E ovviamente i racconti delle *Mille e una Notte*. Ma questo lo si capisce facilmente leggendo *Isidoro e la luna*. In generale, mi piace l'indeterminatezza e la semplicità delle fiabe. Il narratore afferma "C'era una volta" e questo ci basta. Spesso non conosciamo nemmeno il nome del protagonista o della protagonista: non è necessario. Mi piace anche il fatto che le fiabe uniscono le persone. I bambini, che siano tedeschi, francesi, italiani o greci, crescono ascoltando le medesime fiabe: *Cappuccetto Rosso, Cenerentola, Pollicino...* Inoltre, mi piacciono gli elementi soprannaturali della fiaba. Ci trovi giganti e draghi, il sole e la luna che assumono sembianze umane, l'acqua che acquisisce poteri magici... E nessuno dice mai "eh no, questo non può succedere". Nessuno mette in discussione quando viene narrato. Ecco perché ho scelto che la mia storia avesse la struttura di una fiaba. Solo la struttura, però, perché in *Isidoro e la luna* tutto ha una spiegazione logica.

Nel libro le parole fanno succedere cose incredibili. Secondo te, le parole possono davvero cambiare la realtà?

Sì, la possono cambiare. La cambiano ogni giorno. A volte, a fin di bene bene e, a volte, per fini malvagi. Un politico, ad esempio, può usare le parole per creare odio verso un popolo o verso un'idea. L'abbiamo visto accadere in passato e lo stiamo vedendo anche oggi, purtroppo. Con le parole una bugia può passare per verità. E può essere così convincente da indurci a non credere a ciò che vediamo con i nostri occhi. Per fortuna, le parole possono anche cambiare la realtà in meglio. Possono impedire all'odio di diffondersi e possono generare pensieri, idee e immagini che possono rendere felici le persone.

Quali sono, per te, le parole più "potenti"? Quelle che fanno sognare, quelle che convincono o quelle che dicono la verità?

Tutte le parole nascondono in sé un grande potere. Perfino quelle più semplici e comuni come una semplice "e", un "no" o un "sì". Immaginate, quindi, quanto potere nascondono parole più 'pesanti' come, ad esempio, "paura" o "amore". Ma per far emergere questo potere in superficie, le parole dovranno essere accostate ad altre parole. E non a parole qualsiasi, bensì alle parole giuste. Altrimenti quelle stesse parole saranno del tutto inefficaci e fasulle.

Se potessi entrare nel tuo libro, quale personaggio sceglieresti di essere?

Quando scrivo una storia, cerco di entrare nella mente di ognuno dei personaggi che vi compaiono. Cerco di immaginare come parlano, come si

muovono, come reagiscono a ciò che accade. In questo modo, a poco a poco, iniziano a piacermi tutti. Anche i personaggi negativi – così per lo meno riesco a capirli. In questa storia, però, preferirei decisamente essere Isidoro. Oppure Bella. Anche se, per età e ruolo, somiglio più a Livorno, visto che anch'io come lui lavoro con le parole. Spero soltanto di non finire per essere il califfo. Non vorrei mai essere un personaggio così odioso e stupido.

Quando è nata la tua passione per la scrittura? Ti piaceva inventare storie già da bambino?

La mia passione per la scrittura è iniziata quasi contemporaneamente alla mia passione per la lettura. Ho avuto la fortuna di crescere in una casa piena di libri: fin da piccolo ho iniziato a leggere romanzi e a esserne affascinato. Ricordo che spesso, per l'ansia di sapere il seguito della storia, non riuscivo a dormire e, per non svegliare mia sorella, uscivo dalla nostra cameretta e andavo in cucina. Me ne stavo lì a leggere finché non se ne accorgevano i miei genitori che mi rimandavano in cameretta a dormire. La cosa che mi piaceva era che attraverso i libri potevo vivere tante vite e tante avventure. Così, a poco a poco, ho iniziato a creare le mie storie. Ma facevo un errore: non le completavo. Alla prima difficoltà, perdevo l'interesse e smettevo di scrivere. Sarebbero passati molti anni prima di capire che ci voleva perseveranza e autodisciplina.

Ti ricordi la prima storia che hai inventato? Com'era?

La mia prima storia fu un'avventura marittima – avevo nove o dieci anni. Forse ero stato influenzato da *Ventimila leghe sotto i mari* di Jules Verne perché era ambientato all'interno di un grande sottomarino. I protagonisti erano due fratelli e c'era un polipo gigante che inseguiva il sottomarino per distruggerlo. Non sapremo mai se alla fine il polipo ce l'ha fatta, perché la storia è rimasta incompiuta.

Quando scrivi, usi soprattutto la fantasia o ti ispiri anche a cose vere che ti sono successe?

Utilizzo entrambe queste fonti. Di solito, però, l'ispirazione trae spunto principalmente da ciò che accade intorno a me. Dalle notizie che leggo, dalle persone che conosco, dalle cose che vedo o che sento. L'immaginazione entra in gioco subito dopo. E, poiché spesso galoppa come un cavallo e rischia di trascinare la storia nel burrone, faccio del mio meglio per tenerla sotto controllo e guidarla nella giusta direzione. Non è sempre facile.

Qual è la parte più difficile dello scrivere un libro? E quella più divertente?

Credo che la parte più difficile sia l'inizio, le prime parole. Sono queste che danno il tono alla storia, che creano la sua 'voce'. E, soprattutto nei libri per bambini, bisogna riuscire ad afferrare il lettore per il bavero, come si dice in greco. Bisogna farlo sentire come se avesse assolutamente bisogno di leggere quella storia. E spesso questa parte, che è la più difficile, è anche la più divertente. Nel caso di *Isidoro e la luna*, però, il momento in cui mi sono divertito di più penso sia stato quando scrivevo la parte in cui Isidoro racconta a Bella il suo presunto sogno per farla addormentare. Mentre la scrivevo, mi sono identificato così tanto con Bella che ho iniziato a sbadigliare anch'io e allora mi sono detto: «Bene, funziona».

Che consiglio daresti a un bambino o a una bambina che sogna di diventare scrittore o scrittrice?

Gli consiglierei di leggere molti libri. Le storie degli altri sono sempre un'ottima scuola. E, allo stesso tempo, gli consiglierei di osservare il mondo che lo circonda e di scrivere frequentemente, senza necessariamente aspettare che arrivi la grande idea. Solo così troverà la sua voce. Gli suggerisco di scrivere in modo semplice, senza cercare di trasmettere messaggi o di voler insegnare qualcosa. E, naturalmente, gli consiglio di completare ciò che scrive senza vergognarsi di condividerlo con gli altri. (Alla fine, però, ho dato più di un consiglio).

Se tu potessi avere davvero la corda magica di Isidoro, cosa ti piacerebbe legare o portare vicino a te?

Tutti noi abbiamo delle corde magiche invisibili che ci tengono legati a ciò che amiamo. A volte, però, le corde invisibili ci tengono legati a cose che ci pesano e ci fanno soffrire. Dobbiamo scegliere, quindi, quale corda tenere e quale no. In ogni caso, vorrei che la corda mi tenesse sempre legato alle persone che amo: alla mia compagna, ai miei figli, ai miei amici e alle mie amiche... mi assicurerei però che la corda fosse molto lunga, in modo tale che loro non fossero obbligati a starmi vicino per forza; in modo che fossero liberi di allontanarsi tutte le volte che vogliono.

Qual è il tuo autore greco o la tua autrice autrice greca per ragazzi preferito? E quale, invece, l'autore (o autrice) straniero?

Le mie scrittrici greche preferite erano due: Zorz Sari e Alki Zei (Tiziana Cavasino potrebbe parlare per ore di Alki Zei dal momento che ha tradotto i suoi libri in italiano). I loro libri mi piacevano soprattutto perché non cercavano di spiegarmi cosa fosse giusto e cosa sbagliato: lasciavano che lo scoprissi da solo. Non dimenticherò mai il mio stupore, quando, quindici anni fa circa, fui invitato in una scuola a parlare del mio primo libro e nella stessa scuola era stata invitata anche Alki Zei: ero talmente agitato che a stento

riuscii a proferire parola. Uno dei miei scrittori stranieri preferiti da bambino era René Goscinny. Grazie ai racconti delle avventure del piccolo Nicolas ho capito che la letteratura - e soprattutto la letteratura per bambini – deve essere in qualche modo divertente.

Cofinanziato dall'Unione europea